

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VII - n. 4

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

28 Febbraio 1981

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI, MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

L'ARTE DI INGANNARE IL PAPA diventa sempre più insidiosa

E' mortificante prendere atto delle evidenti contraddizioni nelle quali si tenta subdolanamente di far cadere la Suprema Autorità stessa. Eludere questa evidenza è non solo inutile, ma nocivo.

Innumerevoli, infatti, sono ormai le contraddizioni in cui l'arte d'ingannare il Papa si è sforzata di «coinvolgere» — verbo neomodernistico — Giovanni Paolo II.

Egli, per esempio, esalta i Vescovi come attuatori delle direttive impartite dall'ultimo Concilio; eppure è proprio la maggioranza dei Vescovi la massima responsabile del disastro post-conciliare.

Il Papa, inoltre, convoca in Vaticano i Vescovi olandesi, troppi dei quali sono, a dir poco, scismatici, e fa loro promettere un cambiamento di direzione. Nel contempo, però, nomina come garanti di questo proposito proprio i più nefasti autori della catastrofe olandese. Dopo un anno nulla è cambiato. E allora? Il Papa scrive una lettera, per ammonire i Vescovi olandesi che i principi sottoscritti nel Sinodo del Vaticano sono assolutamente imprescindibili per salvaguardare la comunione cattolica. Ma non è palmare che quei Vescovi, a dir poco, renitenti sono fuori di detta comunione?

Un discorso simile va fatto intorno alla lettera inviata dal Papa ai singoli Vescovi brasiliani (cfr. *sì sì no no*, a. VII, n. 3, p. 6).

Il Pontefice ha sottolineato il dovere assoluto della testimonianza della Fede di fronte alla situazione politica. Ma, salvo rarissime eccezioni, tutto procede come prima, perché in Brasile, come in tutta l'America Latina, la Chiesa è strumentalizzata ad esclusivo vantaggio del populismo marxista.

Il Papa esalta la tradizione dogmatica e teologica del Cattolicesimo. Nel contempo, però, molti autentici eretici continuano, indisturbati, ad inquinare la dottrina cattolica dalle cattedre dell'Università Pontificie Romane.

Al Biblico, alla Gregoriana, all'Urbaniana, al Salesiano e al Laterano siedono — rare e nobili eccezioni a parte — autentici eretici e financo apostati. Si diceva che era colpa di Garrone-Marchisano. E' andato via Garrone. Di chi è dunque la colpa? di Baum-Marchisano? E' quindi ovvio che al Papa è stata nascosta la reale situazione dell'insegnamento ecclesiastico in Roma.

Il 6 febbraio il Papa fa un discorso decisivo, denunciando lo sbandamento e le eresie del post-concilio:

«Bisogna ammettere realisticamente e con profonda e sofferta sensibilità — ha afferma-

to il Pontefice — che i cristiani, oggi, in gran parte si sentono smarriti, confusi, perplessi e perfino delusi. Si sono sparse a piene mani — egli ha proseguito — idee contrastanti con la verità rivelata e da sempre insegnata; si sono propalate vere e proprie eresie in campo dogmatico e morale, creando dubbi, confusioni, ribellioni; si è manomessa anche la liturgia. Immersi nel "relativismo" intellettuale e morale, e perciò nel permissivismo, i cristiani — ha detto ancora il Papa — sono tentati dall'ateismo, dall'agnosticismo, dall'illuminismo vagamente moralistico, da un cristianesimo sociologico, senza dogmi definiti e senza morale oggettiva».

(«L'Osservatore Romano», 7-2-1981, p. 1).

Benissimo! Questa è la volta buona, si sarebbe tentati di dire. Ma dopo 15 giorni si legge, sempre su «L'Osservatore Romano» (23-24 febbraio '81), un trafiletto di cronaca che contiene la radicale contraddizione col discorso pontificio del 6/2. Eccolo:

Confermato il Rettore dell'Università Lateranense

«Nel corso della riunione del Senato Accademico della Pontificia Università Lateranense riunitosi in seduta straordinaria, oggi lunedì 23, sotto la presidenza del Cardinale Gran Cancelliere Ugo Poletti, sono stati presentati i documenti della Santa Sede con i quali si comunica che il regime di gestione commissariale affidata a S. E. Mons. Andrea Pangrazio, è concluso; e che il Mons. Franco Biffi è stato confermato nell'incarico di Rettore fino alla scadenza del secondo quadriennio del suo mandato (13 dicembre 1982), e che gli attuali Decani continuano nei loro rispettivi incarichi per tutto il corso del presente anno accademico.

E' pure stato presentato il testo dei nuovi Statuti della Pontificia Università debitamente approvati, che entrano automaticamente in vigore».

Abbiamo spesso dimostrato che al Laterano c'è un professore di cristologia che insegna eresie; che c'è un professore di esegesi biblica che insegna errori dottrinali; che c'è un professore di morale che insegna l'immoralità, anzi l'immoralismo; che tutti e tre sono protetti dal Card. Poletti e, quindi, da Biffi, asceso al rettorato per «meriti» a tutti ignoti, e macchiatosi, durante il rettorato, di molti documentati demeriti. In breve, abbiamo dimostrato che dalla stessa «Università del Papa» si propalano «vere e proprie eresie in campo dogmatico e morale».

Ebbene, a nome del Papa, Baum-Marchisano decretano che al Laterano va tutto bene, benone, benissimo.

Il che basta a dimostrare che gl'ingannatori del Papa vogliono, in tal modo, vanificare e demolire i Suoi sforzi per difendere la purezza della Fede.

Paolo VI aveva ordinato una Visita Apostolica al Laterano. In quella occasione furono documentate anche la mente del Governo Italiano su Biffi, le indagini della Polizia su Biffi, le vergogne di cui si era reso autore Biffi. Paolo VI si era formata un'idea precisa della situazione lateranense, ma morì prima di far eseguire la sua intenzione. Così l'anima nera (o rossa?) della Congregazione, che protegge lo sfacelo dell'educazione cattolica, organizzò la salvezza dello svizzero trasformatosi a Roma in pallone gonfiato: Franco Biffi.

Arrivato il Papa polacco, lo si è tradito con una gestione commissariale del Laterano durata due anni e mezzo.

Il Visitatore di Paglia Pangrazio ha tirato le cose in lungo fino all'inverosimile. Nel periodo della Sede vacante, Pangrazio fu incaricato, con una commissione-pagliaccio, di prendere la gestione del Laterano. In tale periodo Biffi rimase al suo posto. La commissione concluse i suoi lavori — non si sa quali fossero — e a Biffi è stato recentemente prolungato il mandato per altri due anni. Tutto ciò rivela — come avevamo previsto da tempo — il deliberato intento di annullare l'opera di Mons. Gagnon, al quale il nostro Direttore stesso, pur senza conoscerlo, aveva fornito documenti ineccepibili riguardanti il comportamento di Biffi.

Giacché i protettori degli eretici neomodernisti sono così spudoratamente premiati in Roma sotto gli occhi del Papa, anzi, in nome del Papa, è lecito lamentare che la Suprema Autorità viene sistematicamente ingannata in modo satanico.

Il danno che ne subisce la Chiesa è, ormai, sotto gli occhi persino degli sprovveduti: la Chiesa Cattolica sprofonda sempre più nel letamaio. Noi non possiamo starcene a guardare e, perciò, continueremo a smascherare le manovre di tutti coloro che, mostrando venerazione per il Papa e, insieme, prendendosi gioco di lui, meritano di essere giudicati come il «Gingillino» del Giusti. Questo poeta toscano dice, infatti, che davanti a Gingillino sfigura persino Giuda. E' tutto dire, ci sembra.

«LE LETTERE DI PAOLO»

di G. Barbaglio - R. Fabris

Pubblichiamo la terza puntata dell'esame critico dell'opera «Le lettere di Paolo» a cura di Barbaglio-Fabris, entrambi ex alunni del Pontificio Istituto Biblico.

Le precedenti puntate sono state pubblicate su «sì sì no no» nn. 2 e 3 c.a..

Esegesi razionale

In calce al vol. III c'è un indice analitico; alla voce *Peccato*, manca ogni riferimento al «peccato originale» (p. 854).

Infatti, nel commento al celebre brano *Rom. 5, 12-21*, viene proposta tranquillamente l'interpretazione di Pelagio - Erasmo - St. Lyonnet. Il versetto 12: tutti muoiono «perché tutti hanno peccato...» è spiegato così: «La solidarietà che sta alla base [dello schema: «uno... tutti»]... non ha carattere di fatale, e necessario coinvolgimento di tutti nella sfera di azione di uno... Egli [S. Paolo] introduce nello schema un decisivo elemento di libertà e di responsabilità, affermando che l'influsso di uno su tutti è condizionato dall'adesione di questi. Dunque il destino umano è voluto e scelto. Nel v. 12 infatti alla causalità di Adamo egli abbina la decisione negativa di tutti gli uomini: «a causa di un solo uomo il Peccato è entrato nel mondo... perché tutti hanno peccato».

«L'umanità si è fatta solidale con il suo capostipite nel peccare.

«Paolo, di fatto, si dissocia dalla concezione tipica del mito gnostico che guarda all'umanità come a una massa di vittime ignare e incolpevoli di un tragico evento originario» (in nota sono citati i soliti esegeti acattolici: Bultmann, Jüngel, Bornkamm).

Don Barbaglio rifrigge, così, una spiegazione condannata solennemente dal Concilio Tridentino, e in contrasto con tutto il contesto immediato. Si pone, per ciò, al di fuori della Chiesa Cattolica. Segue il suo maestro P. St. Lyonnet del Pontificio Istituto Biblico.

Tutti infatti riconoscono che il grande Concilio di Trento, nei canoni 2 e 4 (Decreto sul peccato originale, Sess. V, 17 giugno 1546: D. 788-792), definisce infallibilmente il senso di *Rom. 5, 12*: in questo versetto è affermato il peccato originale; non si tratta di peccati che gli uomini commettono ad imitazione del peccato di Adamo. Il canone 4, infatti, parla del peccato originale, trasmesso per generazione (can. 3), che è presente nei bambini appena nati, i quali, evidentemente, non possono aver commesso nessun peccato personale.

Contro il Concilio di Trento

Ecco i canoni sopra citati:

«Can. 2. Se qualcuno asserisce che... macchiato dal peccato..., Adamo abbia trasfuso in tutto il genere umano soltanto la morte..., ma non il peccato, che è la morte dell'anima, sia anatema; perché contraddice all'Apostolo... *Rom. 5, 12*».

«Can. 4. Se qualcuno nega che i bambini nati siano da battezzare..., o afferma che sono battezzati in remissione dei peccati, ma che da Adamo nulla portano del peccato originale... sia anatema. Perché avrebbe inteso diversamente quanto afferma l'Apostolo: *Rom. 5, 12*, da come la Chiesa Cattolica diffusa

ovunque sempre intese. Per questa regola di fede, derivata dalla tradizione degli Apostoli, anche i bambini, che non poterono compiere alcun peccato, sono battezzati veracemente in remissione dei peccati, perché in essi sia rimesso, mediante la rigenerazione, quanto contrassero per generazione...».

Si legga quanto ancora una volta è stato rilevato con somma chiarezza, al riguardo, dal P. Fr. M. Labourdette, O.P. (*Le Péché originel et les origines de l'homme*, Paris 1953, pp. 26-49).

Ma vediamo qual è l'argomentazione di San Paolo in *Rom. 5, 12-21*.

Per dimostrare l'universalità e l'efficacia della redenzione di Cristo, l'Apostolo istituisce il parallelismo tra l'opera di Adamo peccatore, capo e inizio dell'umanità decaduta (*Gen. 3*; *Eccl. 25, 23*; *Sap. 2, 23 s.*), e l'opera di Cristo, capo e causa dell'umanità riscattata. Si contrappongono due rapporti di solidarietà efficace: Adamo — tutti gli uomini; Cristo — tutti gli uomini. La prima solidarietà, basata sulla natura, stabilisce il regno del peccato e della morte; la seconda (nella libera adesione a Cristo) quello della grazia e della vita: «Come per un solo uomo, il peccato è entrato nel mondo e mediante il peccato la morte, e così la morte ha colpito l'umanità intera, perché tutti han peccato...».

San Paolo interrompe il parallelismo, omettendo: «Così per Gesù Cristo entrò nel mondo la grazia e la vita» (come dirà nel v. 18), per fermarsi a chiarire l'ultima proposizione causale: «perché tutti han peccato».

Una pena non è inflitta se non è comminata — spiega nei vv. 13-14. Ora, da Adamo fino alla Legge di Mosè, la morte, che pur colpì giusti e peccatori, non poteva dirsi inflitta per i peccati personali, in quanto mancava una tale sanzione, non c'era nessuna condanna di morte da parte di Dio, come dopo la promulgazione della legge mosaica. Inoltre, erano morti anche molti uomini giusti, a prescindere dai bambini, niente affatto colpevoli di peccati personali. La loro morte, che comportava la separazione da Dio, non può dunque spiegarsi che per la loro solidarietà con Adamo, nella pena e nella stessa colpa, da essi ereditata. S. Paolo lo dice espressamente al v. 19: «per la disobbedienza di un solo uomo, tutti sono costituiti peccatori, come tutti sono costituiti veramente giusti, per l'obbedienza di Cristo». Tutti, dunque, hanno peccato in Adamo.

E' questa l'esegesi di tutti i cattolici, dai più antichi al grande M. J. Lagrange, *Épître aux Romains*, Paris 1931 (4° migliaio), pp. 104-118, e ai commenti più recenti (vedi P. Bonaventura Mariani, f.m., *La persona di Adamo e il peccato originale originante secondo S. Paolo: Rom. 5, 12-21*, in *Divinitas* 2 1959, 486-519: bibliografia, p. 486 s. e passim. Queste precisazioni e riferimenti sono ripresi, quasi *ad litteram*, dall'articolo *Esegesi filologica e criticismo*, nella rivista *Seminari e Teologia* A. V, n. 17, marzo-aprile 1980, pp. 26-40).

Ma le riserve gravi sull'opera di Barbaglio e Fabris non si esauriscono con i rilievi fatti fin qui. Nei brani particolarmente importanti per la cristologia, quali *Rom. 1, 1-5*; *Filipp. 2, 6-11*, quel che fa difetto, nella traduzione e nel commento è l'esegesi cattolica o semplicemente la retta esegesi secondo le norme

dell'ermeneutica cattolica: il testo va illuminato e compreso tenendo presente il contesto non soltanto prossimo, ma anche «remoto», cioè il confronto con i testi delle varie lettere.

L'abbiamo detto: il lavoro in esame ha tutti i difetti e tutti gli errori che derivano da una visuale ristretta, nella pretesa di una esegesi soltanto critico-filologica, alle dipendenze di autori protestanti. I Padri, il Magistero infallibile, l'analogia fidei sono del tutto ignorati e, in pratica, spesso contraddetti.

«Convinti che la dottrina del peccato originale, sia quanto alla sua esistenza ed universalità, sia quanto alla sua indole di vero peccato anche nei discendenti di Adamo..., è una verità rivelata da Dio... specialmente nei testi a voi notissimi del *Gen. 3, 1-20* e *Rom. 5, 12-19* abbiate somma cura, nella esegesi, di attenervi alle norme impretebili che scaturiscono dalla analogia della fede, dalle definizioni dei Concili... In tal modo sarete sicuri di rispettare il senso che la Chiesa Cattolica ovunque diffusa intese sempre, cioè il senso della Chiesa universale docente e discendente, che i Padri del II Concilio di Cartagine, che si occupò del peccato originale contro Pelagio, considerarono norma di fede»: così, nel luglio 1966, precisava Paolo VI ad esegeti e teologi adunati a Roma per fare il punto sul dogma del peccato originale.

Ritorno al Gunkel per *Gen. cap. 3*

Ed in realtà, San Paolo, in tutto il suo parallelismo, si riferisce al peccato di Adamo, quale è narrato nella *Genesi* al c. 3. Ma è facile immaginare a che cosa sia ridotta l'esegesi anche dei primi tre capitoli della *Genesi* dall'indirizzo che abbiamo visto applicato per la lettera ai *Romani* (5, 12-21). Si salta indietro, all'esegesi del Gunkel (II. ediz. 1902): il serpente è solo un animale; siamo dinanzi ad una fiaba. E' quel che divulga, infatti, un altro ex-alunno del Pontificio Istituto Biblico (1963-65), Romeo Cavedo, parroco a Cremona, nel settimanale *Gente Veneta*, n. 47, 6 dicembre 1980, nell'articolo *L'Immacolata*, pp. 13-17. Il dogma dell'Immacolata serve di occasione al Cavedo per dilungarsi nello sfoggio della sua pseudo-scienza acquisita papagallescamente al Biblico. Anche qui nessuna considerazione del Magistero, dei passi del Vecchio e del Nuovo Testamento che, riferendosi al *Gen. c. 3*, dicono espressamente che il tentatore è satana *sub specie serpentis*: *Sap. 2, 23 s.*; *Giov. 8, 44* (è lo stesso Gesù che parla); *Apoc. 12, 9*; *20, 2*. Vedi, al riguardo, l'articolo già citato di *Seminari e Teologia*, n. 17 (1980), pp. 36-40.

Nell'articolo del Cavedo, il soggetto del c. 3 è il serpente, una semplice bestia. Conclusione dell'episodio: «non più amici del serpente»; «la colpa dell'uomo che sopravvaluta il serpente» e così via.

Gente Veneta è stampata a Venezia; nello stesso numero pubblica (p. 5) anche una nota sul terremoto stilata dal Patriarca, Marco Card. Cé, anche lui ex-alunno del Pontificio Istituto Biblico!

Lo smarrimento è generale. L'avvelenamento è propiziato dall'alto. E il dicastero per la Dottrina Cattolica, l'ex-Santo ufficio, non vede, non sente, oppure vede, sente... come le stelle che stanno a guardare. La prefettura di S. Em.za Card. Seper ha ingoiato quella che fu la Pontificia Commissione Biblica, istituita da Leone XIII a salvaguardia di un'esegesi autenticamente cattolica, relegandola nel suo ventre tenebroso, come... Geppetto nel ventre del mostro.

(continua)

PAULUS

"ET AB HOSTE CONSILIUM"

PENSATORI MISCREDENTI ESALTANO IL PROTESTANTESIMO

Prologo

Se è vero il detto: « Vituperari a quibusdam laudari est », è parimenti vero l'altro, corrispondente: « Laudari a quibusdam vituperari est ». Questo secondo detto si attaglia specialmente al fatto che Lutero — autore, tra l'altro, del *De servo arbitrio*, ossia di una suprema offesa all'autentica libertà dell'uomo — e il protestantesimo in generale furono solennemente esaltati da celebri filosofi miscredenti; sicché tale lode equivale alla condanna rispetto alla Legge di Dio.

Ma, prima di citare i testi di tali pensatori, vogliamo ricordare che il protestantesimo è blandito, e spesso magnificato, dal sovversivismo neomodernistico all'interno del quale campeggia quella rivista che si chiama (vedi caso!) « Concilium »; rivista peggio che filo-protestante, i cui famosi « ayatollah » (termine davvero progressistico) sono il « gesuita » K. Rahner e il domenicano (!) E. Schillebeeckx (con doppia licenza parlando).

Il sostanziale protestantesimo di Hegel

Passiamo, così, al nodo delle nostre riflessioni sul tema. Si sa che G. G. F. HEGEL (1770-1831) è quel filosofo immanentista il cui idealismo fu definito, dallo Erdmann, « panlogismo ». Secondo l'etimologia stessa del termine, « panlogismo » significa che tutta la verità non è nient'altro che la attività, assolutizzata, della sola coscienza umana. Il che è dimostrato, senza possibilità di equivoci, dalle seguenti proposizioni hegeliane (che verranno trascritte in corsivo, come quelle di altri filosofi): « La coscienza [umana] dà in lei stessa la propria misura [...] » (HEGEL, *Fenomenologia dello Spirito*, Introduzione, tr. it., Firenze 1963², vol. I, p. 74); « Se l'essenza divina non fosse l'essenza dell'uomo e della natura, sarebbe essa stessa un'essenza che non sarebbe nulla » (ID., *Lezioni sulla filosofia della storia*, tr. it., Firenze 1963, vol. I, p. 45); « [...] Soltanto l'Idea assoluta è l'essere, vita che non passa, verità di sé conscia, ed è tutta la verità » (ID., *Scienza della Logica*, sez. III, c. III, tr. it., Bari 1968², vol. II, p. 935); « Dio è dunque anche il finito e io sono dunque anche l'infinito [...] ». Senza mondo Dio non è Dio » (ID., *Lezioni sulla filosofia della religione*, tr. it., Bologna 1973, vol. I, p. 194).

Queste proposizioni appartengono alla maturità del pensiero hegeliano. Ma già nella poesia giovanile: *Eleusi* (del 1796, dedicata a Hölderlin), Hegel scrive: « Viver solo per la libera verità; mai, mai fare la pace col dogma che governa opinioni e sentimenti » (cf. K. ROSENKRANZ, *Vita di Hegel*, tr. it., Milano 1974, p. 97).

Inoltre: già nella fase giovanile del suo pensiero, il panlogista tedesco, con la tremenda superbia propria dell'umanesimo moderno, sentenza: « La ragion pura incapace di ogni limite è la divinità stessa » (HEGEL, *La vita di Gesù*, in *Scritti teologici giovanili*, tr. it., Napoli 1972, p. 119. Superfluo aggiungere che siffatta « Vita », negatrice di tutti i miracoli di Gesù, si conclude con la Sua morte: cf. *ivi*, pp. 178-188).

Ce n'è abbastanza per considerare Hegel uno dei pensatori più diabolicamente empì dell'umanità. Ebbene: sulla sua sostanziale fedeltà allo spirito del protestantesimo, si legga, intanto, ciò che dice il suo biografo: « La filosofia hegeliana è, per quanto riguarda la religione, essenzialmente protestante. Chiamo protestantesimo quella forma di religione che fonda la conciliazione fra Dio e l'uomo attraverso la certezza che l'essenza dell'autocoscienza umana ha per proprio contenuto l'autocoscienza divina ed ha perciò la libertà come sua forma » (ROSENKRANZ, *op. cit.*, Prefazione, tr. cit., pp. 19 s.). A questo punto ci ritorna alla mente il sapientissimo grido: « O libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome! ».

Ma sul protestantesimo essenziale di Hegel sentiamo lui stesso che, già in un suo scritto giovanile, afferma con smisurato orgoglio: « [...] Grandi uomini hanno in tempi recenti rivendicato al nome di protestante questo significato: un uomo o una chiesa che non si sono legati a certe immutabili forme di fede, ma che protestano contro ogni autorità in materia di fede [...] ». (*La positività della religione cristiana*, in *Scritti teologici giovanili*, tr. cit., pp. 288 s.).

Ed ecco il classico osanna di Hegel a Lutero e al protestantesimo: « Ciò che Lutero iniziò come credenza nel sentimento e nella testimonianza dello spirito, è la stessa cosa che lo spirito, ulteriormente maturato, s'è sforzato di "comprendere nel concetto" [...] [ossia nel monismo panlogistico] ». (*Lineamenti di filosofia del diritto*, Prefazione, tr. it., Bari 1974, pp. 19 s.).

E' importante osservare che anche altrove Hegel encomia Lutero e il protestantesimo contro il Cattolicesimo, con particolari riferimenti, naturalmente blasfemi, al Sacramento dell'Eucarestia (cf. *Lezioni sulla filosofia della religione*, tr. cit., Bologna 1974, vol. II, pp. 397-424).

Di conseguenza: se non meraviglia la nota derivazione speculativa del marxismo dall'umanesimo idealistico — o panlogismo — hegeliano, non può meravigliare neppure il fatto che il primo « compagno » di ideologia (non di « fede »!) del Marx elogiò il soggettivismo, o umanesimo, religioso di Lutero come precursore della scienza moderna (cf. F. ENGELS, *Dialettica della natura*, tr. it., Roma 1971³, pp. 38 s., 207 s.).

Sono ancora più soddisfatti, adesso, gli ultra-irenici (alcuni dei quali assai altolocati) ecclesiastici filo-protestanti?

L'ammirazione di Croce per il protestantesimo

Anche l'idealista e storicista B. CROCE (1866-1952), studioso indubbiamente eruditissimo, ma altrettanto esimio come corruttore di spiriti — e lo vedremo subito —, fu un esaltatore di Lutero e del protestantesimo.

Ma, prima di citare i due testi crociani decisivi al riguardo, occorre presentare, sia pure per *summa capita*, la personalità speculativa — se così si può dire — di questo cosiddetto filosofo, umanisticamente superbo non meno di Hegel. Infatti secondo Croce, a causa

appunto del suo storicismo d'innegabile matrice hegeliana (divergenze a parte), tutti i dogmi della Fede cattolica sono miti (cf. CROCE, *Perché non possiamo non dirci « cristiani »*, in « La Critica », vol. 40, Napoli 1942, pp. 291 s.; ID., *Logica come scienza del concetto puro*, Bari 1971², pp. 262 ss.). Il che è, senza dubbio, coerente con la tesi immanentistico-idealistica secondo cui « lo spirito non è mai in sé e per sé, ma è sempre storicamente » (CROCE, *Il carattere della filosofia moderna*, Bari 1963³, p. 23). Questa è la ragione più profonda per la quale lo storicista napoletano (di adozione) si permette di asserire: « [...] Ciascuno ha in sé il male perché ha in sé il bene; Satana non è una creatura estranea a Dio, e neppure il ministro di Dio, Satana, ma Dio stesso. Se Dio non avesse Satana in sé, sarebbe un cibo senza sale, un ideale astratto, un semplice dover essere che non è, e perciò impotente e inutile » (*Logica...*, cit., p. 59).

Il che è pienamente in linea con la tesi spinoziana conforme a cui « il bene e il male sono correlativi » (B. SPINOZA, *Ethica*, P. IV, prop. 68, dimostr., tr. it., ed. a cura di G. Radetti, Firenze 1963, p. 537).

Al che è doveroso rispondere: « Ecco l'insulto che la coscienza [meglio: l'anima spirituale] rifiuta con tutta la sua energia » (M. DAFFARA O.P., *Dio. Esposizione e valutazione delle prove*, Torino 1952², p. 300). Ma il fulcro delle presenti bestemmie spinoziane e crociane — peggio che ereticali perché apostatiche e, quindi, giustificatrici di tutte le nefandezze umane nonché precorritrici dei sacrilegi del neomodernismo — è l'umanistico o soggettivistico principio d'immanenza, linfa vitale dell'ateismo moderno-contemporaneo. Perciò quando Croce scrive: « [...] Il Dio cristiano è ancora il nostro, e le nostre affinate filosofie lo chiamano lo Spirito che sempre ci supera e che sempre è noi stessi ». (*Perché non possiamo...*, cit., p. 297), Croce — dobbiamo puntualizzare — pecca della sconfinata ipocrisia (simile a quella dei marxisti) insita ed implicita nella peste spirituale da cui sorge l'ateismo moderno-contemporaneo: cioè nel *cogito, ergo sum*.

Non ci si obietti, per favore, che Carte-

Satana è un potente nemico, che, risoluto di espugnare una piazza, non si contenta di assalirla in una cortina o in un bastione, ma tutta per ogni parte la circonda, in ogni parte l'assalta, in ogni parte la tormenta.

P. Pio Capp.

sio, con questo detto, non aveva l'intenzione di aprire la strada all'ateismo. « Sapevamo », possiamo replicare con un'incisiva espressione di un cinquecentista. Infatti il nostro discorso si attiene alla fondamentale istanza di dissociare rigorosamente la coerenza intrinseca dei principi teoretici dal proposito soggettivo dei singoli pensatori. E che la struttura speculativa del *cogito* moderno è nichilistico-atea, viene riconosciuto e dimostrato non solo dal filosofo cristiano S. KIERKEGAARD (cf. *La malattia mortale*, in *Opere*, tr. it., Firenze 1972, pp. 684-692; *Diario*, 1841-42, III A 107 = 566, tr. it., Brescia 1962², vol. I, p. 337; *ivi*, 1844, V A 30 = 786, tr. cit., vol. I, p. 411). Questa tragica verità viene riconosciuta e dimostrata anche dal filosofo antitomista M. HEIDEGGER (cf. *Sentieri interrotti*, tr. it., Firenze 1973, pp. 94-97, nota 9; *Nietzsche*, Pfullingen 1961, vol. II, pp. 90-173).

E tralasciamo quanto dicono, con notevole acume, anche gli atei Feuerbach, Nietzsche e Sartre sul carattere oggettivamente antiteistico ed anticristiano del *cogito*, esaltato — non si dimentichi — dallo stesso HEGEL (cf. *Lezioni sulla storia della filosofia*, tr. it., Firenze 1964, vol. III², pp. 73-79).

Nei confronti dell'ateismo nichilistico, costitutivo del principio di immanenza accettato anche da Croce, sono coerentissime, pertanto, le seguenti proposizioni del cosiddetto « filosofo della libertà » intorno all'uomo: « Azione libera è quella che il nostro spirito crea perché non potrebbe crearne altra, l'azione pienamente conforme all'esser nostro nella situazione determinata [...] ». [...] *L'individuo non è responsabile della sua azione, ossia [...] l'azione non è scelta da lui ad arbitrio, e perciò non gliene spetta né lode né biasimo, né castigo né premio. Il che [...] è comprovato dalla forma perfetta del conoscere, il conoscere storico, nel quale le azioni sono spiegate, qualificate e intese ma non lodate o condannate, e non vengono riportate agli individui come a loro autori ma all'intero corso storico, del quale sono aspetti »* (CROCE, *Etica* [!] e *politica*, Bari 1956⁴, pp. 126 s.). Non c'è dunque la minima differenza — così, crocianamente — tra il martire cristiano e il terrorista rosso (o, se si preferisce, democratico).

Ed ecco come il cosiddetto « filosofo della libertà » tratta l'innocenza: « [...] Che cos'è mai l'innocenza? L'inesperienza del male in sé stessi e, di conseguenza, negli altri; e poiché il male è in noi e negli altri, poiché il male è nelle cose, l'innocenza non è altro, in fondo, che ignoranza » (*Etica e politica*, cit., p. 144). Dunque era solo una povera ignorante — così, crocianamente — financo la martire S. Maria Goretti!

Poi il liberale Croce si atteggiava, nella sua illimitata superbia, ad avversario delle dittature; con particolare odio contro una, che era antimarxista.

Ma ritorniamo all'art. cit.: *Perché non possiamo non dirci « cristiani »* (con nuova licenza parlando). Nel denunciare, di sfuggita, che esso mandò in sollacchio qualche « cattolico » minus habens; che, esso, in occasione del centesimo anniversario della nascita di Croce, fu regolarmente incensato da certa pretaglia neomodernista; che la proposizione, in esso contenuta, secondo cui il Cristianesimo « è stata la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta » (p. 289) fu citata senza un'ombra di critica dal « gesuita » P. Domenico Grasso (cf. *Il problema di Cristo*, Assisi 1972⁴, pp. 93 s.), riportiamo, di questo articolo crociano, altre proposizioni determinanti in senso negativo.

Si badi: « [Il Cristianesimo] non fu un miracolo che irruppe nel corso della storia e vi si inserì come forza trascendente e straniera [...] » (*ivi*, p. 290); « [...] Anche la rivoluzione cristiana fu un processo storico, che sta nel generale processo storico come la più solenne delle sue crisi » (*ivi*); « [...] La verità genuina sta unicamente nel processo del suo farsi [...] » (*ivi*, p. 292; poco dopo, pp. 294 s., Croce attacca la civiltà cristiana del medioevo, il Concilio di Trento e il Sillabo); « Nessuno può sapere se un'altra rivelazione e religione, pari o maggiore a questa che lo Hegel definiva la "religione assoluta", accadrà nell'uman genere [...] » (*ivi*, p. 297).

Ebbene: proprio nell'articolo in causa, prima dei suoi elogi agl'illuministi, a un Vico storicisticamente contraffatto, a Kant, a Fichte e a Hegel, salutati come coloro che « inaugurarono la concezione della realtà come storia » (*ivi*, p. 295), Croce tributa al protestantesimo la seguente lode sintomatica: « Continuatori effettivi dell'opera religiosa del cristianesimo sono da tenere quelli che, partendo dai suoi concetti e integrandoli con la critica e con l'ulteriore indagine, produssero sostanziali avanzamenti nel pensiero e nella vita. Furono dunque [...] gli uomini dell'umanesimo e del Rinascimento [...] e, per certi aspetti, in quanto ampliarono a significato universale le dottrine di Paolo [...], gli uomini della Riforma [...] » (*ivi*, pp. 294 s.). Si noti: da buon immanentista liberale, Croce scrive « cristianesimo » con l'iniziale minuscola, ma « Rinascimento » e « Riforma » con la maiuscola! Dunque anche S. Paolo viene ridotto — così, crocianamente — a un modesto precursore di Lutero e soci!

In materia d'immoralismo e di filo-protestantesimo crociani c'è ancora di più. Infatti leggiamo: « La coincidenza degli opposti è il germe della dialettica, la quale unifica valore e fatto, ideale e reale, dover essere ed essere: importante pensiero, che riappare nella mistica tedesca, e (cosa significativa per i futuri destini) risuona già sulle labbra di Martin Lutero, il quale diceva che la virtù sta col vizio contrario, [...] la fede col vacillamento, anzi con la tentazione [...] e che "peccatum manet et non manet, tollitur et non tollitur" [...] » (*Logica...*, cit., p. 309).

Da tutto ciò emerge che S. Pio X, Pontefice veramente sommo, aveva tutte le ragioni di lamentare che i mali spirituali dell'anticiviltà moderna furono originati, in primis, dall'errore protestantico. E' perciò legittimo sottolineare, con un illustre filosofo cattolico, che il protestantesimo è uno dei coefficienti più notevoli nella formazione dell'idealismo moderno, padre dell'ateismo marxistico e di ogni altro ateismo immanentistico contemporaneo. (Cf. N. PETRUZZELLIS, *L'idealismo e la storia*, Brescia 1957³, p. 110. Per la critica radicale delle demoniache aberrazioni crociane, v. *ivi*, pp. 241-329; ID., *Problemi e aporie del pensiero contemporaneo*, Napoli 1970², pp. 23-59, 77-91, 231-260, 278-281).

Eppure alcuni neomodernisti continuano a deplorare il fatto che la Chiesa condannò all'Indice tutte le opere di Croce! Si tratta dei compagni di quegli altri neomodernisti che, da qualche lustro, si vanno prodigando, fra l'altro, nel tentativo di riabilitare Giuda: perfetto antenato dei guastatori — ci si scusi l'eufemismo — post-conciliari; perfetto antenato, nella cui personalità questi ultimi riconoscono sicuramente il prototipo della loro.

Rilievi ulteriori

Quanto abbiamo dimostrato — con grande angoscia nell'anima — conferma la vali-

dità specialmente del secondo detto citato all'inizio del presente articolo: « Laudari a quibusdam vituperari est ». Il fatto che pensatori immanentisti, cioè bestemmiatori atei, di grosso calibro tributarono le sopradette lodi a Lutero e al protestantesimo, fa ben vedere che il capo di quella sovversione religioso-morale (veramente « proto-bolscevica ») era un insatanito ribelle all'autorità anzitutto di Dio: cosicché egli insorse contro l'unica vera Chiesa in quanto « alzò le ciglia », ante omnia, contro il Suo divino Fondatore.

Tra la vastissima letteratura sull'argomento, v. M. BENDISCIOLI, *Lutero*, M., in « Enciclopedia Cattolica », vol. VII, coll. 1713-1727; L. CRISTIANI, *Protestantesimo*, *ivi*, vol. X, coll. 168-177; C. ALGERMISSIN, *La Chiesa e le chiese*, tr. it., Brescia 1944, pp. 553-762; F. M. GAETANI S. I., *Il protestantesimo in Italia*, Roma 1950; G. FALCON, *Manuale di Apologetica*, tr. it., Alba 1951, pp. 302-313; AA. VV., *Il protestantesimo ieri e oggi*, a cura di Mons. A. Piolanti, Roma 1958.

Nuove critiche, magistralmente documentate ed equilibrate, alla sovversione protestantica si trovano nei seguenti studi: Mons. B. GHERARDINI, *La Chiesa nella storia della teologia protestante*, Torino 1969; ID., *Theologia crucis. L'eredità di Lutero nell'evoluzione teologica della Riforma*, Roma 1978; ID., *Lutero mistico?*, in « Renovatio », n. 3, 1980, pp. 372-397.

Passiamo, infine, a qualche considerazione marginale, ma non oziosa. Il poeta massone-neopagano Carducci, proprio nel suo inno: *A satana*, canta con molta enfasi: « Gittò la tonaca / Martin Lutero: / Gitta i tuoi vincoli, / Uman pensiero, / E splendi e folgora / Di fiamme cinto; / Materia, inalzati: / Satana ha vinto ». Versi che, com'è facile capire, potrebbero ricevere il più fervido plauso dal « gesuita » Teilhard de Chardin e dalla relativa comunità pluralistica. Ma sull'immondizia spirituale di Theilhard de Chardin, v. l'ottimo saggio di Mons. P. C. LANDUCCI, *Miti e realtà*, Roma 1968, spec. pp. 107-112.

Lo stesso Carducci, nel sonetto: *Martino Lutero*, celebra la « fortezza » e « l'alto pensiero » del frate tedesco apostata. E nel sonetto immediatamente seguente, intitolato: *La Stampa e la Riforma*, il cantore di satana, dopo la strofe contro il « Credo », scrive: « Penso — si disse; e dritta in piè l'industrie / Arte diè di metalli ali a'l pensiero, / E ad ogni scoter d'ala uscì d'illustre / Guerra dal torchio il libro messaggero. / Ed esce e vola, e al monte e al pian ragiona / Il picciol libro; e in fier sassone metro / E latin l'alta sfida a Roma intona ». (Cf. *Poesie di Giosuè Carducci*, in un'ed. Zanichelli, Bologna).

Noi, però, abbiamo fondate ragioni per sperare che Carducci sia morto convertito (cf. Mons. LANDUCCI, *Cento problemi di fede*, Assisi 1962⁸, pp. 312-340).

Conclusione

Alla speranza ora manifestata ne aggiungiamo un'altra: quella di aver procurato, mediante questo scritto, un considerevole disturbo ai nemici, soprattutto interni (cf. *sì sì no no*, 12, 1980, p. 1).

E concludiamo annunciando la prosecuzione del disturbo in parola in quanto riprenderemo, approfondendolo, il presente discorso; sotto la guida e alla luce della Carità vera, contro quella droga spirituale che è il « caritativismo » dei traditori e degli stolti.

CAROLUS

UN QUESTIONARIO DELLA S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO IL RESPONSO DEI SONDAGGI D'OPINIONE E LA RISPOSTA DEI FEDELI

Il 19 giugno 1980, la S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino ha inviato a tutti i Vescovi della Chiesa Occidentale una lettera circa i fedeli che ancora chiedono la Messa tradizionale più che millenaria, con il seguente questionario:

« 1. (a) Nella Diocesi affidata alla Vostra sollecitudine pastorale, si celebrano delle Messe in latino?

(b) Continua sempre la richiesta per il latino nella liturgia della Santa Messa?

Tale domanda aumenta?

Diminuisce?

2. Nella Vostra Diocesi ci sono persone o gruppi che esigono la Santa Messa in latino celebrata secondo l'antico rito (Messa tridentina)? Quale forza e importanza hanno questi gruppi? Quali sono i motivi che li inducono a simili posizioni o richieste? ».

Domande inutili

Che all'indomani della *Dominicae cenae* (24.11.1980), la Congregazione, allo scopo di informare il S. Padre in maniera oggettiva, come asserisce, abbia ritenuto necessario chiedere ai Vescovi se « continui sempre la "richiesta" per il latino nella liturgia della S. Messa » e « quali siano i motivi che inducono [i fedeli] a simili posizioni o richieste » della Messa tridentina, ci sembra per lo meno incredibile. Altri direbbe, con aggettivo più appropriato, cinico (1).

Il Papa è informatissimo

Nella *Dominicae cenae*, infatti, il Papa si è dimostrato informatissimo e sulla consistenza, tutt'altro che trascurabile, dei buoni cattolici che, dopo più di dieci anni di persecuzioni, angherie e soprusi, anelano al rito latino tradizionale della S. Messa e sui motivi principali che li stimolano a chiederne istantemente il ripristino.

« Non mancano — dichiara Giovanni Paolo II — tuttavia pure coloro che, educati ancora in base all'antica liturgia in latino, risentono la mancanza di questa "lingua una", che in tutto il mondo è stata anche un'espressione dell'unità della Chiesa, e, mediante il suo carattere dignitoso, ha suscitato un senso profondo del Mistero eucaristico » (2).

Né si è limitato a constatare il fatto, del resto incontrovertibile, dell'esistenza di numerosi fedeli che desiderano la Messa di sempre, ma ha intimato che « bisogna quindi dimostrare non soltanto comprensione, ma anche RISPETTO verso questi sentimenti e desideri, e, in quanto possibile, andare loro incontro, come, del resto, è previsto nelle nuove disposizioni » (3).

E, come se ciò non bastasse, il S. Padre ribadisce l'importanza del latino nei riguardi della Chiesa fino ad asserire che « la Chiesa

romana ha PARTICOLARI OBBLIGHI VERSO IL LATINO, la splendida lingua di Roma antica, e deve manifestarli ogni qualvolta se ne presenti l'occasione » (4).

Che cosa si aspettava dalla S. Congregazione

Dopo queste nobilissime e limpidissime dichiarazioni di Giovanni Paolo II, ci attendevamo che la Congregazione desse, senza indugio, qualche prova tangibile della « COMPRENSIONE » e del « RISPETTO » inculcati dal Papa « VERSO I SENTIMENTI E I DESIDERI » di quei milioni di fedeli che domandano la Messa di sempre e « VENISSE LORO INCONTRO » non con un inutile e, stavamo per dire, capzioso questionario ai Vescovi, ma con un idoneo documento che traducesse le ingiunzioni pontificie (*bisogna quindi dimostrare ... e andare loro incontro*) in concrete disposizioni obbligatorie per tutti, Vescovi e Conferenze episcopali compresi.

Il S. Padre, come i buoni cattolici, denuncia le erronee interpretazioni del Vaticano II

Il Papa non ignora i gravissimi motivi — e come li può ignorare? — che inducono falangi di fedeli a preferire la Messa di S. Pio V in latino — chiaro e nobile segno di unità ed efficace antidoto contro ogni corruzione della pura dottrina (5) — all'equivoco e pluralistico *Novus Ordo Missae*.

I motivi principali si riducono a due:

a) l'attuazione del Vaticano II spesso in senso progressista o neomodernista, non di rado in stridente contrasto con il dettato conciliare (6) e perfino con i dogmi definiti, come, per esempio il n. 7 dell'*Institutio Generalis Missalis Romani* (7);

b) lo scandalo e il disagio ingenerati nei fedeli dagli abusi, arbitrii e sacrilegi, mai seriamente repressi dalle Autorità Ecclesiastiche a tutti i livelli, ai quali si presta facilmente il *Novus Ordo Missae* con le sue molteplici opzioni e le sue tendenze protestantiche, particolarmente cranmeriane (8).

Queste preoccupazioni e ripetuti lamenti dei buoni fedeli hanno trovato un'eco autorevole nell'animo generoso di Giovanni Paolo II, il quale — esempio più unico che raro nella bimillenaria storia del Papato — non ha esitato a « chiedere PERDONO — in nome suo e di tutti i venerati e cari Fratelli nell'Episcopato — per tutto ciò che, per qualsiasi motivo, e per qualsiasi umana debolezza, impazienza, negligenza, in seguito anche all'applicazione talora PARZIALE, UNILATERALE, ERRONEA delle prescrizioni del Concilio Vaticano II, possa aver suscitato SCANDALO E DISAGIO circa l'interpretazione della dottrina e la venerazione dovuta a questo grande Sacramento » (9).

Il S. Pontefice deplora la negligenza di alcuni Pastori

Né sono sfuggiti all'attenzione del Pontefice i rischi di irriverenze e di sacrilegi nella pratica della *Comunione sulla mano* e ricorda che gli « giungono voci su casi di deprecabili mancanze di rispetto nei confronti delle Specie eucaristiche, mancanze che gravano non soltanto sulle persone colpevoli di tale comportamento, ma anche sui Pastori della Chiesa, che fossero stati meno vigilanti sul contegno dei fedeli verso l'Eucaristia » (10).

La Congregazione riconosce l'esistenza di abusi e sacrilegi

Anche alla S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino devon essere giunte molte « voci » di abusi, arbitri e sacrilegi, se ha emanato il 3 aprile 1980 una *Instructio de quibusdam normis circa cultum Mysteriorum Eucharisticorum*. (E Civitate Vaticana, 1980), nella quale elenca non meno di ventisette norme contro altrettanti gravi abusi nei riguardi della S. Messa e del culto Eucaristico fuori della Messa (pp. 5-12).

La Congregazione, però, cerca, purtroppo con scarsa probabilità di riuscita e con un documento che sembra già lettera morta, di rimediare, con palliativi, ai sintomi della malattia e non alle sue cause, prossime e remote. Vogliamo dire che non scopre e non cura le radici del male che sono:

a) la crisi di fede e di disciplina che travaglia tanta parte del clero e dei fedeli;

b) i gravi difetti di fondo inerenti alla riforma liturgica e specialmente al *Novus Ordo Missae*, concepito e compilato, com'è noto, all'insegna di un ecumenismo fasullo e rinunciatario e non senza il concorso, diretto o indiretto, di sei esperti protestanti (11).

Valanghe di petizioni per la Messa tridentina

Dal 1969 fino ad oggi, a Paolo VI, alla Congregazione e, dal 1978, a Giovanni Paolo II sono arrivate valanghe di lettere e richieste e telegrammi per il ripristino della Messa tridentina da parte di associazioni, gruppi e singoli individui, a cominciare dall'accorata e autorevolissima supplica degli Em.mi Cardinali A. Ottaviani e A. Bacci che accompagnava il *Breve esame critico del « Novus Ordo Missae »*, e le due lettere dell'11 dicembre 1969, una a S.S. Paolo VI e l'altra a Mons. A. Bugnini, dell'Associazione Sacerdotale spagnola di Sant'Antonio Claret, a nome dei suoi 6.000 sacerdoti e religiosi (12), fino alle numerose domande recenti di *Una Voce* (Internazionale), della *Latin Mass Society*, del *Catholic Traditionalist Movement*, di *Itinéraires* ecc., di innumerevoli singoli individui, di grup-

pi, come quello dei fedeli della diocesi di Bangalore (India), di sacerdoti e di monaci, come quella del Rev.do Dom Emanuele Kelsch O.S.B. della diocesi di New Ulm (U.S.A.), e la petizione con più di 13.000 firme raccolte tra gli abbonati dell'intrepido periodico bimensile *The Remnant* e presentata la scorsa estate al S. Padre in un prezioso cofano artisticamente scolpito.

Millioni di cattolici disertano le chiese dopo la riforma liturgica

La Congregazione non può ignorare la protesta, tacita ma drammaticamente significativa, di quei milioni e milioni di cattolici in tutto il mondo, i quali hanno manifestato la loro avversione alle riforme liturgiche e specialmente al *Novus Ordo Missae*, «votando», come si dice popolarmente in inglese, «con i loro piedi» (*voting with their feet*), cioè disertando le chiese. L'eloquenza tragica delle statistiche, che rivelano lo spaventoso calo della frequenza alla Messa festiva dal tempo delle innovazioni liturgiche con il loro strascico di grotteschi abusi, arbitri e sacrilegi, deprecati da Giovanni Paolo II, ne è la prova inconfutabile.

Lo hanno constatato studiosi seri e indipendenti, come Malcolm Muggeridge, il noto scrittore inglese, il quale, in un libro sull'opera di Madre Teresa, si meraviglia «che la Chiesa oggi per ragioni sue inscrutabili, ha deciso di compiere una riforma, proprio quando la precedente, quella di Lutero, va finalmente ad arenarsi nelle secche. Non formulo alcun giudizio — continua lo scrittore non cattolico — su cose che, come estraneo, non mi riguardano; ma se fossi un membro di questa Chiesa, allora sarei costretto a dire che, a mio parere, se FOSSERO STATI MESSI ALLE PORTE DELLE CHIESE DEI PIANTONI CON SFERZE IN MANO PER CACCIARE VIA I FEDELI, OPPURE SE VI FOSSERO NEGLI ORDINI RELIGIOSI PERSONE INCARICATE SPECIFICAMENTE DI SCORAGGIARE LE VOCAZIONI O DI SPARGERE L'ALLARME E LA SFIDUCIA TRA IL CLERO, non avrebbero potuto sperare di conseguire il loro scopo con la stessa efficacia degli orientamenti e del nuovo corso che oggi sembrano dominanti nella Chiesa» (13).

Il tragico epitaffio sulla tomba di Paolo VI

Il calo nella frequenza alle Messe della domenica, che si è notato dopo l'introduzione del *Novus Ordo Missae* e delle sciatte traduzioni in vernacolo, è così impressionante che ha suggerito quest'amaro commento a William F. Buckley: «Il tragico epitaffio del pontificato di Paolo VI è la chiesa americana mezza vuota la domenica e i 40.000 sacerdoti che hanno buttato l'abito talare alle ortiche per dedicarsi alla vita secolare» (*The Courier-Journal* dell'11 agosto 1978).

Nell'Appendix VIII (pp. 301-307) di *Pope John's Council*, M. Davies ha raccolto le statistiche relative al pauroso declino, verificatosi dopo il Vaticano II e le riforme liturgiche, nella frequenza alla Messa festiva e nelle vocazioni in Inghilterra e nel Galles, Francia, Olanda, Italia e U.S.A., e nei battesimi e conversioni in Inghilterra e in U.S.A.

Sono cifre che danno le vertigini, benché evidentemente sono lontane dal presentare un quadro completo dell'immane disastro. Eppu-

re si continua a celebrare le lodi delle riforme e a molestare i fedeli ligi all'immutabile Fede e desiderosi della Messa di sempre.

Sondaggi d'opinione

Oggi, però, i cattolici non contaminati dal neomodernismo sono molto più forti, organizzati e consci dei loro compiti di una decina di anni fa e fanno sentire la loro forza e la loro decisa volontà a non cedere agli errori e alle insidie dello spirito laico e liberal-massonico che pervade tanta parte del progressismo sinistoso cosiddetto cattolico, come dimostra e la copiosa letteratura sana, che è in continuo aumento, e i sondaggi d'opinione che indicano una notevole crescita dei tradizionalisti e dei fedeli che desiderano la Messa tridentina.

Non ripeteremo le conclusioni del sondaggio IFOP effettuato in Francia, pubblicato da *Le Progrès* di Lyon il 13 agosto 1976 e riprodotto in *sì sì no no* n. 9, 1980, p. 14, dal quale risulta, tra l'altro, che i più «tradizionali» sono in larga maggioranza, il 48% contro il 40%, e riassumiamo i risultati del sondaggio demoscopico condotto nell'agosto 1979 nella Repubblica Federale Tedesca dal prestigioso Institut für Demoskopie Allensbach, dell'opera del quale si vale la Conferenza Episcopale Tedesca.

Da questo sondaggio è emerso — ed è il Cardinale Höfner che lo ha rivelato — che il 42% dei cattolici tedeschi praticanti è «insoddisfatto» delle innovazioni liturgiche della Messa. La percentuale dei «contenti» è scesa in due anni, dal 1977 al 1979, dal 61% al 41%. Una forte maggioranza di praticanti, il 60%, rimpiange il canto gregoriano. Il 43% dei praticanti si dichiara in favore della Messa legata al latino «in cui ciascuno era lasciato alle sue preghiere personali». Chiesti quale Messa preferirebbero tra due chiese vicine, l'una con Messa in latino, l'altra con Messa in tedesco, il 46% opterebbe per la Messa in latino. Il 57% dei praticanti si augura che la Messa tridentina sia riammessa (14).

In Inghilterra, *The Universe*, il settimanale cattolico con la maggiore tiratura, ha promosso la scorsa estate un sondaggio d'opinione circa il ripristino della Messa di S. Pio V.

La direzione ha ricevuto 15.159 schede, delle quali 14.614 valide. Di queste, 10.622 risultarono a favore della Messa tridentina, cioè circa il 72%: un responso trionfale, particolarmente quando si tiene conto che per più di dieci anni Gerarchia, clero e mass media non hanno fatto altro che suonare la gran cassa del *Novus Ordo Missae* e non hanno dato la possibilità alla nuova generazione di gustare l'effluvio di misticismo e di sacralità della Messa tridentina.

Ci è lecito sperare che la S. Congregazione terrà conto delle ingiunzioni del Papa e delle legittime aspirazioni di tanti milioni di cattolici praticanti?

Pur non ignorando l'iniquità dei tempi, ci piace concludere con una nota ottimista. *The Daily Telegraph*, uno dei quotidiani inglesi più diffusi, ha pubblicato nel suo numero del 6 ottobre 1980 un servizio da Roma sotto il titolo: *Survey Raises Hopes for Latin Mass* (L'inchiesta suscita speranze per la Messa latina). Il corrispondente si riferiva alla Messa tridentina e citava «un personaggio cattolico presente a Roma per il quinto Sinodo dei Vescovi», il quale avrebbe detto che l'indagine intrapresa dal Vaticano per valutare la

consistenza delle richieste per la Messa di sempre, poteva condurre al ripristino del rito di S. Pio V, riammesso a pari dignità del nuovo rito.

Il corrispondente ha aggiunto che un Prelato del Vaticano ha rilasciato questa dichiarazione: «L'uso del latino univa i fedeli in tutto il mondo. Sia che andavi a Messa in una giungla dell'Africa o nel Circolo Artico, sapevi che la funzione si svolgeva in una lingua soprannazionale e universale, il latino».

Non sarebbe ormai tempo che a Roma si riconosca la forza di unione e coesione che ha la Messa latina antica?

D. G. M.

(1) Circa lo scetticismo e i sospetti che desta la lettera-questionario della S. Congregazione, si veda l'ottimo articolo di NINO BADANO, *La Messa condannata*, in *La Torre*, Anno XI, n. 125 (1980), pp. 3-5.

(2) Cfr. *Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II a tutti i Vescovi della Chiesa sul Mistero ed il Culto della SS. Eucaristia*. Tipografia Poliglotta Vaticana. s.d. [1980], p. 33.

(3) *Ibid.* p. 33.

(4) *Ibid.* p. 33.

(5) Cfr. L'enciclica di PIO XII *Mediator Dei*, in *Atti e discorsi* di PIO XII. Società Apostolato Stampa, Roma, 1948, p. 367.

(6) E' noto che il latino è scomparso totalmente dai riti liturgici, mentre il Vaticano II al n. 36 della Costituzione sulla S. Liturgia ne imponeva l'uso: «L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei riti latini».

(7) La nozione della Messa al par. 7 dell'*Institutio Generalis Missalis Romani* è eretica, essendo in diretta antitesi alla definizione dommatica del Concilio di Trento: «Cena dominica sive Missa est sacra synaxis seu congregatio populi Dei in unum convenientis, sacerdote praeside, ad memoriale Domini celebrandum». In seguito a vivaci proteste, la si dovette modificare.

(8) H. ROSS WILLIAMSON, *The Modern Mass. A Reversion to the Reforms of Cranmer*. Devon, 1969; ID., *The Great Betrayal*. Devon, 1970; M. DAVIES, *Cranmer's Godly Order*. Devon, 1976. Questo è il primo volume di una trilogia intitolata *Liturgical Revolution*.

(9) *Lettera del Sommo Pontefice... SS. Eucaristia*, pp. 46-47.

(10) *Ibid.* p. 41.

(11) Circa l'influenza, diretta e indiretta, esercitata dai sei osservatori protestanti nel *Consilium ad exsequendam Constitutionem de S. Liturgia* cfr. M. DAVIES, *The Roman Rite Destroyed*. Devon, 1979, pp. 41-43 e, per un esame critico a fondo e ampiamente documentato e obiettivo della Messa di Paolo VI, cfr. ID., *Pope Paul's New Mass*. The Angelus Press, Dickinson, Texas, 1980, pp. xxvii + 673, che è il terzo volume della trilogia dello stesso autore.

(12) Cfr. il testo integrale delle due lettere in *Itinéraire*, n. 140 (1970), pp. 31-33.

(13) M. MUGGERIDGE, *Something Beautiful for God*. Fontana Books, London, 7th Impression, 1976, p. 56.

(14) Cfr. *Cristianità*, Anno VIII, n. 68 (1980), p. 12 e *sì sì no no* a. VI, n. 12, p. 2.

Conoscere il "Modernismo"

(sesta puntata)

80. Esperienza di Dio?

Sì, ma non nel senso frivolo dei teologi alla moda. Nel senso inteso dalla scuola mistica del Carmelo: « Mentre nel fare orazione cercavo di mettermi ai piedi di Gesù Cristo (...), mi sentivo invadere d'improvviso da un sentimento così vivo della divina presenza, da non poter in alcun modo dubitare essere Dio in me e io in Lui. Ciò non era a maniera di visione, ma credo in quel modo che chiamano mistica teologia » (S. Teresa d'Avila, *Vita* 10, 1).

Le esperienze mistiche sono di natura intellettuale?

Sì, ma non soltanto... Il concetto di Dio è di casa nell'intelletto, ma da lì può muovere tutte le potenze dell'anima, prenderle anzi in suo potere. Un esempio: una poesia viene letta ad alta voce da un bambino che sta finendo il primo anno di scuola e poi la stessa cosa è letta da un grande dicatore. Il bambino sillaba i singoli suoni e parole quasi senza legame. L'artista la vive con tutta la sua personalità.

81. La voce del nemico

« La Chiesa un tempo ha convertito i peccatori con la forza ».

Risposta.

a) E' assurdo, ma se anche questo fosse mai possibile, ogni organizzazione onesta dovrebbe fare lo stesso: reprimere anche con la forza i vari delitti (ateismo, bestemmia, furto, assassinio, droga, delitti sessuali, pornografia, crimini di guerra, sfruttamento ecc.). Se il moderno stato liberale non usa, per viltà, la sua forza, questo è un segno della sua incapacità.

b) Riguardo alle crudeltà di certi sovrani cristiani, è bene sapere che questi comportamenti, nella loro maggioranza, sono la conseguenza di concezioni politiche (come anche l'Inquisizione) comprensibili per la crudeltà di quel tempo. Un sovrano cristiano non si comporta sempre in modo coerentemente cristiano [così come i sudditi cristiani non si comportano sempre in modo coerentemente cristiano].

82. Il malinteso

« Non abbiamo una fede sufficiente se recitiamo il Credo, ma non sappiamo trasformare il mondo ».

Risposta.

a) La fede è innanzi tutto una proprietà privata a cui non arriviamo mediante la società.

b) La trasformazione non dipende da noi, ma da Dio (*qui incrementum dedit*) e da numerose circostanze. Molti grandi santi hanno ottenuto solo trasformazioni minimali (missioni presso i maomettani, educazione, ecc.).

c) La trasformazione nelle cose spirituali non è visibile alla stessa maniera che nella

tecnica automobilistica, aeronautica, nell'industria, ecc.

d) Molte trasformazioni sono poi distrutte da mani nemiche (per es. le Riduzioni del Paraguay, i frutti dell'educazione, la cultura cristiana a causa di guerre devastatrici, ecc.).

e) Trasformare « tutto il mondo d'un sol colpo » è un non senso, perché gli uomini muoiono in continuazione e portano con sé nella tomba la cultura cristiana da essi creata.

83. La riforma dei modernisti

« Nella Chiesa di Roma si sta consumando una nuova, seconda, Riforma che io chiamo *Pseudoriforma*, non solo perché copia di diversi disvalori e falsità della stessa, ma anche perché — andando ancora più avanti — proclama un totale rovesciamento di tutte le verità cristiane » (Mons. Paul Rusch, vescovo di Innsbruck).

a) E' possibile falsificare una verità senza suscitare scandalo?

Con un'abile diversione dell'attenzione del popolo, sì. In politica questo c'è sempre stato, nella Chiesa però era una cosa sconosciuta.

b) Per dare inizio ad una falsa religione bisogna rivoluzionare tutte le verità?

E' sufficiente che alcune verità, o anche soltanto metodi, prescrizioni disciplinari, vengano presi alla leggera perché le conseguenze catastrofiche non si facciano attendere: in breve tempo nasce una caricatura della Chiesa.

84. Il cattolicesimo riformista non conosce frontiere

E' veramente sorprendente l'opinione di certuni sulla liturgia. Pensano che può essere lasciata a sé stessa, come se — in virtù di non si sa quale miracolo — proprio questa fosse rimasta al riparo dall'infezione modernistica; una specie di territorio che, in virtù di una extraterritorialità spirituale o canonica, non può essere violato da nessuno. Questi « lealisti » parlano e agiscono spesso di fronte ad altri movimenti come se loro soli conoscessero i confini oltre i quali la lotta non deve spingersi (Erik M. de Saventem, in *Una Voce Korrespondenz* 1972/121).

Ci domandiamo:

Chi conosce i confini del riformismo? (Finora nessuna risposta!). Il riformismo è qualcosa di insano? (Passeggiare è sano. Però trascorrere tutto il giorno passeggiando non è spiritualmente e fisicamente sano). Il popolo ha avuto influenza nella riforma liturgica? [Nessuna]. Che cos'è il riformismo? (La « sempiternitas » — l'assenza di fine — della riforma: *Ecclesia semper reformanda*!).

85. Un modernista per essere tale lo deve essere al cento per cento?

La verità deve sempre essere al cento per cento per rimanere verità. Il rifiuto della verità o la menzogna può accontentarsi, per es-

sere dannosa, di una percentuale inferiore. Già l'un per cento di errori, inesattezze, deformazioni, stravolgimenti, affermazioni non corrispondenti ai fatti, discorsi fuori tema, sofismi, inganni, raggiri, mancanze alla parola, data, spergiuri (cfr. giuramento antimodernista), deformazioni, falsificazioni... può indurre in errore molti uomini.

a) Perché la verità è sempre « estrema »?

Perché la verità non è solo un'affermazione soggettiva, ma un'espressione intellettuale della realtà oggettiva. La verità è esattezza nell'adeguazione alla realtà e proprio per questa esattezza non può mai essere troppo « estrema ».

b) Gli antimodernisti sono estremisti?

Principio fondamentale: nelle idee conduttrici dogmatiche, morali e filosofiche l'esattezza deve essere estremamente perfetta, come in uno strumento di precisione. Nella Chiesa di Cristo la faciloneria concettuale della « teologia » moderna non può essere tollerata.

86. Fede per darsi delle arie

Ci sono non pochi intellettuali che vogliono prendere sul serio solo una fede tormentata, combattuta, continuamente tentata dal dubbio. La fede per essi è un gigantesco insieme di problemi che devono essere continuamente rimessi in campo. Il concilio pastorale olandese critica la *fede-sicurezza* in quanto fede senza problemi e vede perfino un aspetto positivo nella diminuzione della fede e della sua professione. In questa prospettiva una fede schietta e senza complicazioni, che non fa della ricerca un fine in sé, ma vive piuttosto nell'amore e nella fedeltà verso la verità conosciuta, rimane difficile da capire (*Der Fels* 1974/91).

87. L'assenza di problemi è un segno di stupidità?

Quando si hanno conoscenze chiare i problemi mancano. Viceversa, quando mancano concetti chiari e conoscenze sicure, i problemi vengono a galla. Dunque, l'assenza di problemi non ha niente a che vedere con la stupidità. E' piuttosto un frutto della conoscenza chiara.

a) Perché Dio non ha problemi?

Perché è onnisciente e la sua essenza assoluta è in contraddizione con ogni difetto.

b) Perché gli animali non hanno problemi?

Perché sono determinati ad una cerchia chiusa di conoscenze. Mancano di pensiero universale!

c) Cristo ha risolto il problema religioso?

Se non lo ha fatto, allora l'insegnamento di Cristo è stato del tutto superfluo. Se lo ha fatto, allora è superflua per i cristiani ogni problematizzazione. Mediante un perfetto adeguamento a Cristo tutti i problemi sono risolti.

d) *I modernisti hanno veramente dei problemi?*

I modernisti sono agnostici in partenza, cioè, per loro, Dio e le realtà soprannaturali sono inconoscibili. Per un agnostico i problemi religiosi non costituiscono problema. Per i modernisti l'inconoscibilità è un dogma che accettano senza critica e a cui credono senza problemi.

e) *Perché, allora, i modernisti fabbricano in serie così tanti problemi?*

Per separare il popolo fedele dalla Fede cristiana. La teologia modernista problematizza tutta la religione cristiana e pasce i seminaristi e gli studenti di dubbi di fede, agnosticismo, pluralismo, relativismo, indifferentismo e spirito mondano. Così si educano per il Regno di Dio dei preti inutilizzabili [e dannosi!].

88. L'educazione sessuale nelle scuole favorisce la vita intellettuale?

« La pura e semplice informazione non dà alcuna protezione morale, alcuna forza di volontà contro deviazioni e abitudini sessuali. L'informazione diretta, puramente razionale, indebolisce l'animo: risveglia curiosità e impulsi oscuri che dovrebbero ancora restare sopiti invece di arginarli. L'assestamento del carattere e il rafforzamento della volontà è la migliore difesa e un presupposto necessario per una vita intellettuale produttiva » (Joseph Weigert, *Religiöse Volkskunde* 1979).

Qual è la posizione della teologia modernista rispetto all'educazione?

Scettica e senza senso della Chiesa. Manca infatti di solide basi sia filosofiche che di tradizione ecclesiastica, mentre corre dietro ai fantasmi della moda del momento. Dai teologi alla moda questo è chiamato « *adattamento* ».

89. Moderni « ordini mendicanti »?

Non si conquista la gioventù correndole dietro, ma essendo *esigenti* con essa. Il giovane è, per temperamento, *radicale*. Nel momento in cui noi non avanziamo più nessuna esigenza radicale, cerca il radicalismo in contrapposizione alla nostra mediocrità e diventa radicale nella sfrenatezza. Oggi troviamo giovani « radicali » presso i Testimoni di Geova e i gruppuscoli terroristi. Una volta erano con noi, quando avanzavamo ancora esigenze e non mendicavamo soltanto (Franz Gypkens, in *Der Fels* 1973/218).

Ci domandiamo:

L'attività giovanile modernista ha un contenuto di fede autenticamente cattolico? Dove trova la gioventù di oggi esempi di cattolici dal carattere forte e convinto?

Inchieste e chiacchiere se ne sentono abbastanza, mai però una chiara e assoluta presa di posizione pronta ad andare fino al martirio. Una tale « educazione » rovina la gioventù. « Guai all'uomo per causa del quale avviene lo scandalo! » (MT 18, 7).

90. La colpa del clero

La causa della crisi di fede si trova nel clero. Una gran parte di esso non aderisce più solidamente alle verità di fede fondamentali (dal 31 al 39 per cento). Per loro fa parte delle *buone maniere* l'essere insicuri. Questi ecclesiastici, però, non sono i principali responsabili. Sono stati, infatti, formati dai loro insegnanti con la teologia moderna e le nuove (false) correnti filosofiche (Cornelia J. de Vogel, dell'università di Utrecht, in *Una Voce Korrespondenz* 1972/141).

Ci domandiamo:

Chi ha esentato i professori di teologia dalla disciplina ecclesiastica? Il professore di teologia è un sovrano? Un miscredente può essere teologo? Un miscredente può prendere parte attiva alla formazione sacerdotale? Nella Chiesa, dopo il Concilio, purtroppo operano dei professori di teologia praticamente *miscredenti* [mentre l'Autorità... dorme].

91. Terra senza pastori

Una propaganda consapevole cerca di ricondurre insistentemente le innegabili tensioni tra la Santa Sede e i vescovi olandesi e i loro « funzionari » a semplici *difficoltà di comunicazione* e ridurre gli « attacchi romani » a incomprensioni unilaterali.

Ogni presa di posizione critica all'estero è squalificata come una malevola « intromissione, spesso sotto la spinta di emozioni nazionaliste che rendono impossibile ogni discussione di fondo ».

Dopo ogni nuova crisi si leva un coro di « eminenti teologi » che (...) all'unanimità (...) solidarizzano (...) coi funzionari dell'« infrastruttura pastorale » (Cornelia J. de Vogel, *loc. cit.*).

Ci domandiamo:

Che ruolo giocano questi funzionari? Da quali ambienti sono influenzati i Vescovi?

che obiettivi si propone l'I-DOC? I sovversivi nella Chiesa sono di provenienza *religiosa o politica*? Chi ha interesse a che la Chiesa sia ridotta al minimo? Perché i Vescovi non possono liberarsi dai loro funzionari. I Vescovi sono contenti dei loro consigli pastorali? [La mancata reazione dei vescovi è indice del decadimento della fede personale]. Perché abbiamo il diritto di criticare la « Chiesa » olandese? [Perché è un bubbone d'infezione modernistica].

92. La Chiesa perduta dallo spirito di riforma

E' uno spettacolo triste vedere come questi uomini (= pastori alla moda e compagni), che potrebbero dare molto alla Chiesa e al loro tempo, sedotti dal gusto della popolarità a buon mercato, cercano di attirare su di sé una curiosità presto delusa (...), vedere come, non appena scoprono che hanno smesso di interessare o di divertire, cercano di rimettersi, per così dire, sulla scena, al fine di riconquistare l'attenzione perduta (*Una Voce Korrespondenz* 1972/133).

Ci domandiamo:

Queste riforme si fanno sempre *ad maiorem Dei gloriam*? Chi si trova al centro delle riforme: Dio o l'uomo? Un prete deve diventare popolare? a tutti i costi? Il ministero sacerdotale dipende dalla popolarità? I santi e i martiri sono stati sempre popolari? non sono mai stati perseguibili? E Gesù Cristo...?

(continua)

**Hostium nostrorum, quaesumus,
Domine, elide superbiam, eorumque contumaciam dexterarum
tuae virtute prosterne. Per Dominum...**

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

sì sì no no

Bollettino degli iscritti all'Associazione
« Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)
Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

Stampato in proprio